Anno XVIII. Giovedì, 5 Ottobre 1865. N. 273.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si dà corso a'richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE
Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 4 ottobre

L'AUMENTO DELLE ENTRATE

Se le diminuzioni che si possono ottenere nelle spese dello Stato, ove non si venga ad una riduzione novella dell'esercito, non oltrepassano 10 a 15 milioni di lire, è evidente che altro rimedio ed altra ancora di salute non rimane fuorchè di promuovere un aumento nelle entrate.

Noi sappiamo che cosa sono gli aumenti finora conseguiti. In cinque anni le entrate sono cresciute di 180 milioni. Non è piccola somma in sè stessa, non sarebbe piccola, ove questo aumento fosse derivato dall'incremento regolare, progressivo delle tasse indirette, perchè non avrebbe pesato sulla ricchezza privata e sarebbe anzi una prova palmare di miglioramento sensibile nelle condizioni economiche del paese.

Ma pur troppo ci vollero aumenti di tasse e tasse nuove per raggiungere tale somma, ci volle la tassa di consumo, riformata ed estesa a tutto il paese, ci volle la imposta sulla ricchezza mobile, l'aumento della fondiaria ecc. Il solo ramo di entrate che abbia dato un aumento straordinario è, pur troppo, il lotto che, nel bilancio del 1861 non era inscritto che per 29 milioni all'incirca e nel 1865 produrrà oltre 67 milioni! Sarebbe mai anche questo un indizio di sviluppo della prosperità pubblica?

Da qualche tempo è prevalso il vezzo di vantare ed esagerare la forza produttiva e la ricchezza del paese. A sentire certuni parrebbe che basti il volere perchè ogni provincia si converta in una California. Si parla della Sicilia? E se ne ammirano le ricchezze che la natura ha riposte nel suo seno. Della Sardegna? E si fanno i più lusinghieri pronostici. Tutto ciò sta bene per l'avvenire, per un avvenire che può essere più o meno lontano, secondo che noi ristoreremo le finanze dello Stato, ridesteremo lo spirito di associazione e formeremo col lavoro nuovi capitali; ma al presente bisogna volere illudere se stessi e gli altri per sostenere che l'Italia sia in condizioni così floride da poter sopperire con nuove gravezze al disavanzo od alla maggior parte del disavanzo del 1866.

La stessa tassa sul macinato, che ha trovato nel professore Ferrara un sì abile patrocinatore, quanto produrrebbe? È presto detto: si piglia un pugno di farina per sacco! Ma sappiamo noi esattamente qual'è la consumazione dei cereali in Italia? E possiamo noi valutare la somma che ritrarrebbe il tesoro da'mugnai che dovrebbero convertire in danaro sonante quei pugni di farina? Calcoli esatti non siamo in grado di farne, quindi si è costretti ad ipotesi più o meno verosimili. Ciò che si avrebbe di certo sarebbe la spesa degli impiegati e degli uffici di sorveglianza e di sindacato. Nè ci porgono ragione di sperare di accostarci al vero i calcoli fatti rispetto ai proventi delle altre tasse, perciocchè i risultati hanno provato che siamo andati a tentone e che eravamo sforniti dei ragguagli su cui quelli dovevano fondare.

Pure il principale assegnamento si deve fare sull'aumento delle tasse indirette. Fu debolezza del ministro Sella di aver rinunziato alla riforma della legge delle tasse di registro e bollo, accettando in compenso l'aggiunta di sei milioni sulla ricchezza mobile. Tali tasse possono sin d'ora dare un aumento di 25 a 30 milioni; ma non basta riformare; è necessario che il ministro della finanza ed il ministro guardasigilli si mettano d'accordo per far sì che le leggi siano fedelmente eseguite e le frodi represse. Pur troppo vediamo una fiacchezza, una debolezza, quasi un'indifferenza che ci scoraggia. Che fa la magistratura in alcune province? Come tutela i diritti dello Stato, la maestà della legge? L'applicazione severa delle leggi fiscali ha sempre qualche cosa di sgradevole e vessatorio, lo sappiamo; ma poichè vi sono e lo Stato non regge se le tasse non si riscuotono e le ingiustizie crescono ove siano trasandate, è dovere delle autorità di vigilare efficacemente perchè l'esecuzione non incontri nella disonestà e nell'interesse privato troppo frequenti ostacoli. Noi non denunziamo la magistratura come poco sollecita degl'interessi dello Stato; additiamo un male che, anzichè diminuire, è venuto ingrossando ed ora ha preso delle dimensioni enormi. È urgente di metterci riparo.

E che diremo della tassa sulle successioni, la quale nel 1865 produrrà appena 12 milioni, mentre il Belgio, che non conta 5 milioni d'abitanti, ne ritrae circa 9 milioni? Ci pare che i varii ministri, i quali si sono succeduti al ministero delle finanze, abbiano dovuto far tutti la stessa domanda, cioè se è mai possibile che in Italia la tassa di successione abbia a produrre soltanto 12 milioni. Qui c'è difetto nella applicazione. Perchè non ci si provvede tosto?

L'imposta sulle successioni produceva nelle provincie subalpine oltre 4 milioni e mezzo. Esse non erano le più ricche d'Italia, non sono quelle in cui si contino le famiglie più doviziose; pure, supposto che tutte le provincie si trovino press'a poco in condizioni uguali, si dovrebbe ritrarre per tutta l'Italia una rendita di oltre 20 milioni, la quale non potrebbe che aumentare ogni anno, per poco che la legge sia riformata in modo di levar appiglio alle frodi, e sia severamente mantenuta.

Le dogane danno risultati ancor meno soddisfacenti degli altri cespiti d'entrata. E non ne farà le maraviglie chi sappia che il contrabbando toglie all'erario poco meno di 30 milioni. Noi prevediamo una obbiezione. Si dirà che noi asseriamo cosa che non possiamo provare. Ed è verissimo; ma gli uomini di finanza più avveduti, i commercianti più esperti, gli stessi impiegati del governo, che meglio hanno studiato questo argomento, tanto difficile quanto importante, non reputeranno mai che noi abbiamo esagerato valutando la perdita delle finanze a 30 milioni. Che entra per le dogane de' prodotti di orafo, gioielliere ed orologiaio? Che è la quantità di seterie che passa per le dogane in confronto di quella che viene di contrabbando? In Italia, il contrabbando si esercita con un'attività, con una sfacciataggine, con una sicurezza, che maggiore non si potrebbe vedere in uno Stato, che avesse rinunciato alle guardie di confine ne' luoghi più aperti. Questa piaga terribile è stata combattuta, ma con poca efficacia.

Si pretende che noi non possiamo accrescere i proventi delle dogane, perchè non possiamo modificare a nostro talento la tariffa daziaria, essendo vincolati dai trattati commerciali. Ma sarebbe un grave errore economico l'attendere l'incremento de' prodotti dall'elevazione delle tariffe. Noi dobbiamo attenderlo anzi dalla riduzione delle tariffe per l'introduzione delle mercanzie, di cui si fa maggior contrabbando. Questo si combatte prima colla tenuità delle tariffe, poscia colla sorveglianza ed onestà delle guardie doganali; infine con penalità severe. Il sequestro della merce e la multa sono pene insufficienti; ci vuole il carcere; ci vuole inoltre la diuturna vigilanza della polizia nei comuni di confine, che sono ricettacolo di contrabbandieri.

La quistione doganale ci trae per logica connessione a discorrere de' tabacchi, che sono pure suscettibili d'un aumento di prodotti al tesoro, sotto due aspetti, dello accrescimento del consumo e della diminuzione della spesa in ragione del prodotto stesso; ma è quistione che non può esser dilucidata in poche parole. Noi l'esamineremo a parte; intanto ci pare di aver dimostrato che, ove il Parlamento e il Ministero sappiano e vogliano, ove all'efficacia delle leggi si accoppii il forte volere e l'operosità degli agenti del Governo, le imposte dirette potrebbero dare tale un aumento sino dall'anno prossimo, da ridurre considerevolmente il disavanzo e render le popolazioni più disposte ai sacrifici colla prospettiva d'un prossimo equilibrio nelle finanze e del miglioramento del credito dello Stato.

LA TASSA SUL MACINO

II.

Stimatissimo sig. Direttore.

Alla falsità dei principii economici e finanziarii che oggi imperano, fra noi risponde in egual modo la parte amministrativa.

La sola lettera-circolare in data del 6 maggio 1863 del direttore generale delle gabelle sulla tariffa degli zuccheri raffinati e non raffinati, cagionò per la durata di un anno e sette mesi all'erario nazionale un danno di *tre milioni e dugentosettantamila lire.* Nè parlerò delle gravi spese giudiziarie pagate dal tesoro per litigi di poca entità nelle questioni demaniali e in tante altre controversie finanziarie; nè del contratto della vendita dei beni del demanio; nè di tante altre spese inutili e dannose, delle quali cose mi trovo già d'aver discorso lungamente in un mio libro pubblicato nel passato gennaio (1). E il personale non adatto all'amministrazione finanziera il professor Ferrara non lo conta per nulla? Questione spinosa è questa, nella quale non voglio entrare, non potendo trattarla in poche parole, e per via di giornali. Leggi pecuniarie fondate sopra basi erronee che generano disuguaglianze e vessazioni, in quella guisa che le disuguaglianze generano le frodi; leggi di privative che fanno a calci coi più salutari principii economici intorno a questa materia, e danno con ciò esca al contrabbando: leggi che rendono difficile la loro stessa applicazione esatta mercè temperamenti arruffati e intrigatissimi, come sono i famosi *criterii* della tassa sulla ricchezza mobile, e i non meno famosi *subriparti* della tassa prediale; spese di percezione che assorbono il 13 per 100; personale amministrativo poco adatto all'azienda finanziaria, e con questi elementi sfido io chiunque a poter ammettere una maggiore entrata, un progressivo aumento nei proventi delle nostre tasse.

Il professore Ferrara crede anche impossibile la riduzione delle spese; io invece la credo possibilissima; e sol che si voglia ordinare la presente amministrazione in modo facile, spedito ed economico, in maniera vantaggiosa ai pubblici servigi ed agli amministrati, tengo per fermo che i risparmii della finanza saranno certi e considerevoli. Mi trovo già di aver lungamente discorso sull'ordinamento di tutti i pubblici servigi, e non posso che rimandare il lettore a quello che già ne scrissi, se vorrà essermi cortese (2). Dico questo, perchè a me non piace soltanto di affermare, ma di dimostrare e ragionare eziandio.

Da qui scaturisce che, mutate le basi delle nostre leggi d'imposte, rettificati gli errori su cui ora poggiano, le nostre tasse avranno quella elasticità che oggi ad esse giustamente nega il professor Ferrara.

Ordinati diversamente i servizi pubblici, non solo la pubblica amministrazione e gli amministrati ne caveranno i maggiori vantaggi, ma saranno possibili eziandio quei risparmi che oggi l'illustre professor Ferrara non ammette. Ma con ciò intendo io forse di sfasciare e ricomporre tutto da capo? No, io intendo modificare e correggere, sostituire e migliorare quello che va sostituito e migliorato, corretto e modificato nell'interesse del pubblico servizio, della più celere ed economica amministrazione, e del pubblico tesoro. Dopo ciò, tengo per fermo che la spaventevole cifra di 300 milioni di disavanzo non sarebbe più tale.

Miglioriamo prima le nostre leggi d'imposta e nei veri sensi economici, miglioriamo l'amministrazione e nei veri sensi della direzione del lavoro, facciamo di non credere gli uomini abili a tutti i mestieri, non ci affatichiamo a creare nell'amministrazione italiana gli enciclopedisti; rispettiamo le speciali attitudini degli impiegati a seconda dei speciali servizi; sforziamoci a fare quelle assennate economie che non offendono l'amministrazione e che possano rendere effettiva una riduzione di spese, e dopo se il bisogno vorrà che si creino nuove imposte, il popolo italiano per fermo non le ripudierà.

Per quanto erronee siano le nostre statistiche, giudicandole anche con la maggiore prudenza possibile, non è lontano dal vero che il Regno italiano abbia una rendita annua di circa otto miliardi. Con questa materia imponibile è possibile secondo me un bilancio attivo di settecento milioni; le popolazioni stesse non si rifiuterebbero di pagarli; ma con quali leggi? Con quale amministrazione?

Con leggi d'imposta da un lato che non offendano la ricchezza capitale, che non attacchino le industrie nascenti del paese, ma che colpiscano la rendita netta e coloro che possono e debbono pagare la tassa; dall'altro con una amministrazione che sia facile, spedita, economica e fruttuosa.

Dopo queste dichiarazioni *non fatte* per fermo *ad uso degli elettori alla vigilia delle elezioni* come può bene accorgersi il chiarissimo professor Ferrara, entro a parlare della tassa del macinato.

Io non citerò nè Lamoricière e nè Ferdinando II, nè gli svevi e nè i più illustri scrittori di economia che ragionarono pro o contro cotesta tassa di consumo; ma interrogherò i principii della scienza, e poi li applicherò alle condizioni economiche del Regno. Così facendo credo di poter sciogliere il problema in poche parole.

La scienza e la pratica mostrarono già l'ingiustizia e il danno degli antichi balzelli che colpivano la persona, che logoravano i capitali, che distruggevano la fortuna dei contribuenti, e si riscuotevano in natura. Dopo molte ricerche e studi indefessi fu stabilito il vero principio della imponibilità consistente nel tassare per qualunque imposta la rendita netta del contribuente. Fu questo il più salutare e segnalato progresso della scienza delle finanze. All'uopo fu trovato il più razionale sistema delle imposizioni dirette consistente nella fondiaria che abbraccia la rendita dei beni rustici ed urbani, nella imposta sulla rendita-interesse dei capitali, nella tassa sulla rendita industriale ecc..

Le imposte indirette vennero in sussidio delle dirette, ed abbracciarono la materia dei consumi. Anche queste mirarono a tassare la rendita netta, ma in modo trasversale. La forma delle tasse di consumo però varia secondo l'immensa diversità degli oggetti e delle materie di consumo, e relativamente alla intensità delle stesse consumazioni. Ma nel ricorrere a coteste tasse la scienza solennemente afferma che si dee mirare a colpire la soddisfazione di quei bisogni di cui può farsi a meno, senza però contrastarla ed impedirla; che si debbe guardare allo stato economico-positivo dei contribuenti; agli elementi industriali, alle ragioni del salario. La scienza adunque non esclude il grano, la farina, o qualunque altro oggetto di consumo dalle tasse, se queste son necessarie; ma guai a quel finanziere che ricorre a simili imposte senza aver prima studiate profondamente le condizioni economiche del paese sul quale vuolsi imporre la tassa.

Nei grandi centri industriali, ove si aggira una popolazione operosa, istruita, incivilita che sa trarre partito delle sue facoltà, ove il salario corre continuamente il movimento della dimanda e della offerta, ove il prezzo degli oggetti di consumo si equilibra sul

(1) *Il passato, il presente e l'avvenire della pubblica amministrazione nel Regno d'Italia*, per Carlo De Cesare. — Firenze, Felice Le Monnier, 1865.

(2) Opera citata.

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

Meglio che i racconti d'immaginazione, i dibattimenti penali sono atti a presentare la vera fisonomia dei costumi di un popolo e di un tempo.

A questo riguardo principalmente ci sia permesso di fare assistere i nostri lettori, per la terza volta in breve giro di tempo, alle udienze della Corte d'Assisie di Aiaccio, per quanto le cause che vi si succedono, si rassomiglino.

La Corsica è ancora una delle poche regioni europee dove la civiltà del secolo, in cui viviamo, non ha ridotto al comune livello gli usi, e quasi diremo i sentimenti. Colà le passioni si risentono ancora di una cotale natura che, per non dire selvaggia, chiameremo primitiva. È vero che in compenso non vi si incontrano i vizii freddi e premeditati che nei centri più civili del mondo formano quasi una professione.

Veniamo al fatto.

Giovanni Simone Pancrazi, dopo aver mantenuto per qualche mese intime relazioni con Clementina Conforti, da oltre un anno l'aveva abbandonata per istringere nuove relazioni con un'altra ragazza, Maria Francesca Lamberti.

Quest'abbandono aveva vivamente irritato Clementina Conforti, la quale concepì ben presto delle sinistre intenzioni contro Pancrazi. Sin dal mese di maggio 1864, già una fiata ella attentava ai giorni del suo antico amante, sparando una pistola contro di lui; ma la carica non prese fuoco, e la cosa non ebbe per quella volta ulteriori conseguenze.

Però i sentimenti di Clementina Conforti verso il suo seduttore non si erano mutati, perocchè ella manifestasse ostensibilmente la intenzione di dargli morte. Il 16 aprile di quest'anno frattanto si fecero, a Poggio Mezzana, le prime pubblicazioni del matrimonio stabilito fra Pancrazi e la Lamberti. Clementina Conforti si accinse allora risolutamente ad eseguire il suo disegno.

A questo intento, due giorni dopo, ella andò a Bastia per procurarsi i mezzi necessarii alla sua vendetta. Il 21 aprile ella era reduce a Poggio Mezzana. Nel dopo pranzo di quel giorno ella andò dietro una siepe ad aspettare Pancrazi, lungo il sentiero ch'egli doveva percorrere di ritorno dal lavoro dei campi, e lo avrebbe ucciso s'egli, a tempo prevenuto, non avesse preso altro cammino.

Così non avendo potuto sfogare il suo odio, Clementina Conforti, la sera del giorno stesso, s'introdusse nel vestibolo della casa ov'egli abitava, ad aspettare nuovamente il suo seduttore. Questi era stato a cena da uno dei suoi amici e, dopo cena, era andato a passare la serata in casa Blasi. Verso le nove gli estranei alla famiglia Blasi uscirono tutti e, giunti sulla vicina piazza, si separarono dirigendosi ognuno verso il proprio focolare. Ma al momento che Pancrazi varcava la soglia della sua porta, fu colpito da una palla di pistola, sparatagli quasi a bruciapelo da Clementina Conforti, la quale si diede alla fuga immediatamente, dopo avere esclamato: Ti avevo detto che ti avrei ucciso.

L'infelice Pancrazi, ferito allo sterno, non sopravvisse che pochi istanti.

Clementina Conforti ha vent'otto anni. Ella è piccola di statura; i suoi lineamenti sono poco regolari; la sua fisonomia è più maschia che muliebre. Ella confessa i fatti imputatile, ma ne nega energicamente alcune circostanze. Così è che, stando a lei, sarebbe pienamente falso, nel mese di maggio 1864, aver ella attentato alla vita di Pancrazi.

Avendo il fatto che diede occasione a questa supposizione, richiamato l'attenzione della gendarmeria, era stato dimostrato da un'inchiesta sommaria che l'immaginazione riscaldata del giovane Pancrazi gli avea fatto prendere una grossa chiave per una pistola. Pancrazi, ella dice, dopo assidue dichiarazioni e dimostrazioni di affetto, avea vinto la resistenza di lei un po' per amore e un po' per forza, promettendole e giurandole che l'avrebbe sposata. Egli visse lungo tempo in casa di lei, esaurendo le sue poche provvigioni e, quand'ella fu sul punto di diventare madre, l'abbandonò per andare a convivere con un'altra donna che non avea i meriti di lei.

Quest'incostanza e questa infedeltà la irritarono profondamente, e la sua collera non ebbe più limiti quand'ella venne a sapere ch'era stata fatta la prima pubblicazione del matrimonio di Pancrazi colla giovine Lamberti. Il 21 aprile, dopo mezzogiorno, ella partì da Poggio, dov'ella abita, per andare a Mezzana, dove soggiornava Pancrazi. Ella s'era armata di una pistola da lei stessa caricata. Per via s'incontra in Pancrazi, il quale la sfugge, entrando in casa della sua promessa sposa. Clementina Conforti, continuando il suo cammino, arriva al villaggio di Renoza; poi, due ore più tardi, rinunciando al suo disegno e ritornando a più miti consigli, ritorna sui suoi passi; ma non può retrocedere a Poggio senza passare dinanzi alla dimora di Pancrazi. Da colà entro ella ode una voce che la nomina. Per meglio ascoltare, s'introduce nell'atrio. Erano i parenti della promessa sposa che sparlavano di lei. In questo mentre Pancrazi le apparisce dinanzi. A tal vista, i suoi occhi s'intorbidano, la sua mente si esalta, e fa scattare per puro impulso meccanico il grilletto della pistola che teneva impugnata.

Questo racconto è evidentemente inventato da lei per attenuare la odiosità del suo delitto, mentre, per passare da Renazzo a Poggio, non vi è punto bisogno di attraversare Mezzana. Se invece ella si è avviata verso la casa di Pancrazi, se si è trovata sotto il portico di questa, ciò dimostra che ella v'era andata per sacrificare la sua vittima.

Parecchi testimoni depongono contro di lei. Il padre di Pancrazi, che dapprima non voleva acconsentire al matrimonio di suo

prezzo del salario stesso, io capisco che imporre un dazio sul pane, o sulla farina è cosa agevole, ove il bisogno lo richiegga Ma in un paese quasi esclusivamente agricola com'è l'Italia, in un paese ove l'attività umana è stagnante ancora, ove mancano i grandi centri industriali, ove il salario non segue il corso della dimanda e dell'offerta, ma è quasi stabile, ad eccezione di pochi casi per arti e mestieri speciali; in un paese, ove gli oggetti necessari alla sussistenza della vita variano di gran lunga nel prezzo e nel consumo, ove in soli tre anni il prodotto del giuoco del lotto è salito da 36 a 56 milioni, dolorosa rivelazione di vizio, di ozio e di miseria; in un paese infine ove circa quindici milioni di uomini vivono nelle aperte campagne mangiando pane e legumi, patate e granturco, non so se sia utile, prudente e ben collocata una tassa sul pane. Le difficoltà come applicarla poi crescono a dismisura.

Il professore Ferrara in parte vorrebbe che fosse pagata in denaro come un dazio minimo proporzionato al valore, e in parte in natura, cioè con un *pugno di grano di più* di quel che attualmente danno i contadini nei comuni rurali al mugnaio come prezzo di macinatura. E qual *conseguenza spontanea di un tal sistema* (son parole del Ferrara), *bando ad ogni maniera di vessazioni, pienissima libertà di circolazione e trasporto, nessuna formalità, non pesate, non verificazioni, non documenti, nessun conto a rendere, non multe, non pene.*

E quanto si augura di cavare il professore Ferrara da questa imposta così ordinata? Ei non lo dice; ma secondo me non caverebbe dieci od al più quindici milioni. E allora a che tante dispute, a che tanto strepito, a che tanto inchiostro e tanto malcontento per giunta? Così ordinata sarebbe una vera imposta da burletta, ed ho troppa stima del peregrino ingegno del Ferrara per credere ch'ei voglia ammettere un simile sistema di tasse, le quali generano una grande esasperazione contro il Governo, e fruttano poco o nulla.

Se poi si vorrà ricorrere alle bollette, alle visite, ai controlli, bisognerà creare un esercito di gabellieri, di sorvegliatori e di controllori, e l'imposta sarà divorata dalle spese, diffondendo da per ovunque odii e rancori. In che guisa adunque potrà colmare il disavanzo di 300 milioni cotesta imposta del macinato?

Oltracciò, havvi un'altra questione importantissima che il professore Ferrara ha lasciato da banda, e che vale il pregio di esaminare. I comuni che sono il fondamento dello Stato per la nuova legge provinciale e comunale già entrata in vigore sono obbligati non solo a fare le spese della propria amministrazione, ma a sopportare quelle delle strade, delle arginature, de' fiumi e torrenti, della istruzione primaria e secondaria, ed altre spese non men rilevanti nell'interesse della provincia. Ora è lecito dimandare: da quali fonti attingeranno i comuni le loro risorse, se ad essi si preclude l'adito persino della imposta sulle farine? Si dirà: avranno la facoltà di sovrimporre, quella stessa facoltà che fu loro accordata pei dazi di consumo. Ma un chilogramma di pane allora quanto costerà nel Regno?

Dietro queste osservazioni, io sono obbligato a conchiudere in senso opposto alle conclusioni del professore Ferrara, cioè che la tassa del macinato non sia la migliore imposta pel colmare il disavanzo dei 300 milioni. Ma bisogna pur trovare il modo come colmarlo? Senza dubbio, e ciò può farsi secondo me col modificare le presenti leggi d'imposte, onde farle fruttare; coll'ordinare tutta quanta l'amministrazione dello Stato, non esclusa quella di guerra e marina; col ridurre le spese sino ai veri bisogni dei pubblici servizi, e col ricorrere ad altre imposte meno odiose di quella sul pane, ove il bisogno lo richiederà.

Posso ingannarmi, signor Direttore, posso sbagliare, ma gli studi lungamente durati sulle condizioni economiche d'Italia e sui bilanci dello Stato mi hanno profondamente convinto che con le imposte meglio ordinate ed assestate su i fondi rustici ed urbani, su i redditi della ricchezza non fondiaria, sul trapasso di proprietà e sugli affari, sul consumo interno, e con le privative diversamente regolate, coi dazi di confine, col lotto, con le rendite del patrimonio dello Stato, coi proventi dei servizi pubblici e col concorso alle spese e rimborsi si possa formare un bilancio attivo di 700 milioni, alla qual cifra può ridursi eziandio il passivo. Se coteste leggi oggi non fruttano, ripeto, che il difetto sta in esse e in coloro che le applicano, cioè nell'amministrazione. Ma siccome è più facile ricorrere a nuove imposte, anziché rifare o migliorare le antiche, confessando di avere errato nel propugnare per un principio, anziché per un altro più fruttuoso, così non mi reca meraviglia che si combatta per l'imposta del macinato. Se domani questa non darà più di 40 milioni, ammesso che frutti questa somma netta coi sistemi accennati dal professore Ferrara, son certo che il presente ministro delle finanze ricorrerà ad altra imposta in luogo di indagare le ragioni perchè la tassa antica non frutta.

Intanto giova sperare che queste indagini vorrà e saprà farle il nuovo Parlamento di accordo col potere esecutivo, ed allora si vedrà perchè le presenti leggi d'imposte danno sì miseri proventi.

Con profonda stima di V. S. sono

Suo devotissimo

CARLO DE CESARE.

Signa, 28 settembre.

CRONACA ELETTORALE

Ci scrivono da Mortara, 2 ottobre:

L'agitazione elettorale ferve in questo collegio più viva, che mai. Non vi posso però tacere che molti elettori sono in apprensione: non trattasi del pericolo che riesca un rosso od un nero; ma della candidatura del comm. Pietro Boschi. Massimo D'Azeglio ha scritto nell'ultimo suo opuscolo: Può l'impossibile diventare possibile? Noi possiamo ripetere la stessa domanda, perciocchè che cosa v'ha di più impossibile della candidatura del comm. Boschi?

Ebbene vegga l'on. D'Azeglio se l'impossibile non può diventar possibile! Il Boschi si è presentato candidato e si trovano perfino de' sindaci che lo appoggiano. Io voglio sperare che all'avvicinarsi del giorno delle elezioni, il Boschi stesso comprenderà che coloro che lo consigliarono a questo passo, non sono suoi amici; che il meglio per lui è di accudire alle proprie faccende e non far più nè il deputato, nè l'uomo pubblico e se egli nol comprenderà, debbono comprenderlo gli elettori, i quali possono scegliere qualunque altro candidato fuorchè il Boschi.

Ci scrivono da Massa Carrara, 3 ottobre:

Questa volta debbo segnalarvi una buona notizia in ordine al lavoro elettorale che non potrebbe essere nè più vivo, ne meglio diretto.

Com'era stato previamente stabilito, le rappresentanze de' tre comitati di Massa, di Carrara e di Fivizzano si adunarono ieri in quest'ultima città, onde definitivamente scegliere il candidato liberale che in sè riunisca le maggiori doti per essere eletto deputato.

Il risultato di quella conferenza fu veramente splendido e tale che torna in special modo a sommo onore del comitato di Fivizzano, il quale, dopo una discussione che fu continuamente animata da uno spirito conciliantissimo e generoso, asseverò che l'egregio sig. conte Paolo Fantoni avrebbe ritirata la propria candidatura nello scopo di favorire l'elezione del Giorgini, e che esso comitato non avrebbe trascurata azione che conducesse al conseguimento del medesimo intento.

Io non vi so esprimere l'impressione vivissima, e, direi anche, commovente che produssero le parole nobili e schiettamente liberali dei membri del comitato di Fivizzano. Essi per il vero porsero uno di quegli esempi che dovrebbero essere imitati da tutti i collegi elettorali; ne' quali si scorge tale una divisione che potrebbe recare al predominio quelli che tutti avremmo voluto combattere.

Così noi abbiamo il piacere di vedere come i membri componenti i tre comitati di Fivizzano, di Carrara e di Massa, timorosi che uomini accetti al partito retrivo avessero a riportare la palma nelle elezioni, siensi fatti compatti per assicurare il trionfo della candidatura Giorgini, dando per tal modo la più bella prova di abnegazione, di senno e di patriottismo. E questa prova la dette pure in grado eminente il benemerito conte Fantoni, il quale, quantunque si vedesse appoggiato da un ragguardevole nucleo di amici, volle rinunciare alla candidatura adoperando un linguaggio che gli torna ad altissimo onore, essendosi egli dichiarato lieto di poter compiere un sacrificio dal momento ch'esso è giudicato fecondo di bene per il paese.

Le tre rappresentanze, col patrocinare la candidatura del Giorgini intesero di rendere un attestato di riconoscenza al medesimo per i molti servizii che rese lungo il corso della sua vita politica alla nazione, e nell'istesso tempo di avere scelto un cittadino che nel Parlamento saprà propugnare le idee che furono accennate nella circolare dell'onorevole ministro Natoli.

E nel chiudere la presente non tralascierò di scrivervi che il comitato di Fivizzano, non appena che le rappresentanze di Massa e di Carrara furono giunte colà, le invitò ad un lauto pranzo che terminò fra' concordi voti alla felicità d'Italia e al trionfo della libertà.

Ci scrivono da Milano in data del 3 ottobre:

Nel collegio di Desio a combattere l'Allievi, della cui rielezione c'è quasi certezza, taluni propongono un altro candidato e rinnovano un'accusa vecchia e insussistente. Il candidato sarebbe il signor Gaetano Semenza, già dimorante a Londra, di largo censo e tutto inteso ad affari, quegli ch'ebbe parte nella concessione delle ferrovie sarde. Che fosse per essere buon politico o finanziere nè si può sostenere, nè si può negare; se avesse notorietà politica la gli verrebbe dal discorrere che fa d'abolire il dazio-consumo, le privative e le dogane. Giudicando dai fautori è certo che la minoranza parlamentare guadagnerebbe un adepto, ma non è certo che gli elettori vogliono farle questo regalo. Sull'Allievi poi si dice che ha continuato a restare nell'amministrazione delle meridionali, contro quanto avrebbe lasciato credere allorchè si trattò della sua rielezione. Ma è ben chiaro che gli elettori lo rinominarono non perchè s'era dimesso da consigliere di amministrazione nelle meridionali, ma perche accettando questo ufficio ed esercitandolo, non mancò a quanto doveva al paese e a se stesso. Quanto alla dimissione da consigliere delle meridionali, egli la diede per rimuovere appunto il dubbio che gli azionisti fossero stati influiti a eleggerlo per altri motivi che la fiducia nelle sue qualità personali. E però la dimissione data non ritirò e volle che l'assemblea degli azionisti procedesse a nuova nomina. Perciò l'accusa manca di fondamento ed è troppo maligna perchè possa avere sugli elettori maggiore effetto che la proposta fatta del nuovo candidato.

A Desio sanno che l'Allievi fu deputato operosissimo e tenuto in moltissima stima, ne conoscono perfettamente le opinioni economiche e politiche e non è possibile che vogliano privare il Parlamento di un uomo tanto esperto ed istruito. Quegli elettori sanno come avesse parte in più commissioni, e fosse relatore per la prima concessione delle ferrovie Calabro-sicule e per la legge sulle monete. La perequazione della fondiaria fu argomento da lui largamente studiato, e, come relatore della Commissione, si sa quanto faticosa e importante parte avesse in quel dibattimento, sostenendo e ribattendo il violento attacco che in due sedute gli venne mosso dall'onorevole Lanza agguerrito di tutto punto. Quando un deputato ha di questi precedenti è veramente improvvido e deplorabile che alcuno s'adopri a fuorviare l'opinione del collegio sul conto suo; ma speriamo che non riusciranno nell'intento perchè le manovre di partito si spunteranno di certo contro il buon senso e il criterio politico degli elettori di Desio.

L'*Italia Centrale* pubblica la seguente lettera al cavaliere dottore Enrico Terracchini:

Egli è tempo ch'io ti scriva pubblicamente, a scanso di atti i quali, benchè compiuti colla migliore volontà del mondo, tuttavia potrebbero tornar dannosi a quella concordia di propositi, per cui la nostra città nativa dee schermirsi dalla vergogna di vedersi rappresentata in Parlamento da un mazziniano o da un clericale.

Tu e gli altri miei vecchi amici ben sapete com'io stia fermo nel pensiero di non assumere l'uffizio gravissimo di deputato. Ora mi convien ripetere per le stampe siffatta dichiarazione, dappoichè in alcune delle più accreditate effemeridi sono posto nel novero dei candidati al collegio di Reggio nell'Emilia.

Io nutro viva gratitudine a que' miei compaesani che vorrebber darmi testimonianza si onorevole di fiducia; ma sento che non debbo lasciare di servire la nazione per la via che da più di tre lustri percorro, e lungo la quale v'hanno pure importanti doveri da compiere.

Quanto alla scelta del vostro deputato, sarete felici voi tutti di parte costituzionale se, abbarrando le porte delle chiesuole politiche, senza personali antipatie il dì delle elezioni vi radunerete concordi sotto il vessillo della monarchia e dell'unità italiana. Altrimenti verrete sopraffatti e battuti dal connubio delle due minoranze estreme e sì che allora avrete daddovero cooperato ad apparecchiare all'Italia i tristi giorni di rinunzia a Roma ed a Venezia. Addio di tutto cuore a te e agli amici comuni.

Firenze, 30 settembre 1865.

NICOMEDE BIANCHI.

Pregato il prof. cav. Augusto Conti in nome di alcuni elettori del collegio di Samminiato ad accettare la candidatura del collegio medesimo, ed inoltre avendogli domandato che ponesse in iscritto alcune parole dette da lui in un convegno d'amici, scriveva una lettera che senza essere un programma può tenerne le veci. Egli ci fa l'onore di dichiarare pubblicamente che *il programma dell'*OPINIONE *gli è parso savissimo*. Libertà interna, indipendenza d'Italia, unità del regno, pacifici accordi per risolvere la questione romana; ecco i principii proclamati dal Conti, e sui quali egli desidera che tutti siano di accordo; su cose non principali egli osserva a buon diritto che la *discussione libera è vita d'ogni libero reggimento e da ogni buon cittadino dee volersi, non la morta uniformità.*

Abbiamo ricevuta anche una lettera del cavaliere avv. Giuseppe Panattoni agli elettori del collegio di Lari. I principii politici dell'onorevole Panattoni, la sua operosità nella passata legislatura, la facondia e la dottrina di cui ha dato prove in molte ed importanti discussioni lo rendono meritevole della fiducia degli elettori, la quale siamo certi che non gli verrà meno.

CREDITO FONDIARIO

I rappresentanti del Banco di Napoli, del Monte dei Paschi di Siena e della Cassa di risparmio di Lombardia, ieri hanno avuto comunicazione ufficiale di essere stata approvata dal Consiglio dei ministri la istituzione del credito fondiario da esercitarsi, a cominciare dal 1° febbraio 1866, da' suddetti tre istituti.

Questa approvazione comprende non solo la convenzione passata fra i detti rappresentanti ed i ministri delle finanze, della giustizia e dell'agricoltura e commercio, ma ancora gli articoli, di comune accordo formulati ed accettati, del decreto da sottoporsi alla firma reale.

E qui ci congratuliamo tanto con i rappresentanti degli istituti di credito su indicati quanto col Ministero di non essere contaminata la nuova istituzione di credito fondiario in Italia da nessun privilegio o monopolio, essendosi rinunziato anche a quello di 15 anni per l'emissione delle cartelle. In tal modo operando si è dato prova al paese che la libertà si vuole completa nel campo economico come nel politico, e che si considera in ogni fatto d'industria la concorrenza qual mezzo vero e sicuro di prosperità e di progresso: si è dato pure un esempio di sapersi sciogliere dai vincoli del monopolio mascherato di protezionismo. Così il concetto annunziato dall'onorevole Nisco nella sua relazione di volersi dal Banco di Napoli assumere il credito fondiario senza monopolio e senza privilegi ha ottenuto trionfo completo.

Le misure di giure speciale contenute in questo decreto riguardano soltanto il modo della surrogazione per superare gli ostacoli delle ipoteche anteriori, nelle loro efficacità rispettate, non che alcune determinazioni di procedimenti nascenti di diritto dalla qualità del titolo in forza del quale si procede.

Il Governo che da sua parte si è studiato di rendere universale nel paese il benefizio del credito fondiario ha concesso, ad iniziativa del ministro delle finanze, il diritto agli istituti di fare eseguire dagli uffizi di tesoreria il servizio delle cartelle fondiarie, purchè sian fatti dagli istituti medesimi opportunamente i fondi.

Abbiamo già annunziato che con altra convenzione a svolgimento di quella precedente è stato stabilito in Firenze un comitato di liquidazione e di affari comuni per operare lo scambio dei rispettivi valori e provvedere a quanto importa all'interesse comune.

Non si è mancato neanche di serbare la più austera scrupolosità di riguardi verso il Parlamento, perchè è stato stabilito che tal decreto reale verrà sottoposto all'approvazione della Camera. Con tal provvedimento il Ministero nello interesse della proprietà immobiliare e della proprietà economica ha assunto sopra di sè, rispettando i riguardi dovuti al potere legislativo, la responsabilità di un atto desiderato da tutti, approvato da tutta la stampa ed indispensabile ormai nelle nostre presenti condizioni economiche e finanziarie. Se altrimenti si fosse proceduto, gl'istituti che assunsero il credito fondiario non avrebbero potuto ordinare regolamenti, amministrazioni ed anche materiale per dar cominciamento alla nuova istituzione al 1° del prossimo febbraio. Sappiamo che soltanto per aversi la filigrana, la carta ed i rami per l'emissione delle cartelle è stato necessario spedire a Londra, ove le commissioni non potranno essere eseguite prima di tre mesi.

Siamo lieti di annunciare questo importante fatto compiuto, importantissimo pure sotto l'aspetto di una grande federazione bancaria, che sarà mezzo efficacissimo per consolidare la unificazione delle popolazioni mercè la sicura via degl'interessi materiali

Sappiamo da certa fonte, scrive la *Sentinella Bresciana* del 3 corrente, che il 25 settembre decorso fu stipulato il contratto di appalto per la costruzione del tronco di ferrata da Manerbio a Brescia e che i lavori vanno ad attivarsi immediatamente. Ciò avverandosi, andremo dunque a Cremona colla locomotiva nell'autunno del prossimo anno.

LA GERMANIA
E IL NUOVO REGNO D'ITALIA

(Continuazione e fine. — V. num. di ieri)

Se non che questi pensieri potrebbero per avventura dirsi sogni; e io mi sono proposto più tosto di parlar il linguaggio calzante

---

figlio colla Lamberti, ma desiderava che sposasse la Conforti, finì con desistere dalla sua opposizione, vista la detestabile condotta di questa donna, la quale ha seguito le pedate di sua madre e di sua sorella. Un amico dell'ucciso chiama la Conforti donna di mala condotta; un altro dichiara ch'ella non godeva di una buona riputazione, e che la sua moralità era molto sospetta.

Il rappresentante del Pubblico Ministero ricorda che la Conforti fu già condannata una volta a 30 franchi di multa per furto, ed un'altra fiata a quaranta giorni di prigione per busse e ferite.

Un verdetto severo, ma giusto, ispirato alle più alte considerazioni di morale e di interesse pubblico, fu pronunciato dai giurati, dichiarando la Conforti colpevole di assassinio premeditato.

Considerando però ch'ella sin dall'infanzia fu abbandonata a sè medesima; che, orfana, dovette litigare contro i suoi parenti, i quali le disputavano un meschino patrimonio non solo, ma anche il nome ch'ella porta; e che, al momento in cui poteva sperare di aver trovato un protettore ed una famiglia, mancando ai suoi giuramenti, Pancrazi l'abbandona per dedicarsi ad un'altra donna, i giurati si dimostrarono umani ammettendo le circostanze attenuanti.

La Corte il 3 agosto passato la condannava alla pena di dieci anni di lavori forzati.

All'udire questa sentenza, Clementina Conforti, quasi insultando alla pietà dei giurati ed alla mitezza del Tribunale, esclamò: Ciò che mi consola si è ch'egli frattanto imputridisce sotterra!

Il pubblico uscì dalla sala dolorosamente impressionato dall'impenitenza di questa volgare eroina.

Non si creda però che l'assassinio per vendetta, per gelosia, per amore, sia nella Corsica un privilegio quasi del sesso men forte.

Non parliamo poi dei delitti perpetrati onde salvare l'onore perduto, perchè, oltre che l'onore non si lava nel sangue altrui, non si comprende come si possa evitare di perdere ciò che non si ha più. Queste sono aberrazioni, per quanto si possa dire che partano da un sentimento lodevole.

Sul continente, salvo poche eccezioni, gli uomini hanno acquistato tanta virtù o tanta indifferenza che bastano per consolarsi di un cuore perduto colla conquista di un altro cuore. E bisogna confessare, a lode del vero, che le donne fra noi sono tanto compassionevoli che ben di rado avviene lascino troppo a lungo sospirare chi chiede loro mercè; mai poi assolutamente quando si dia il caso di soppiantare una rivale.

Ma in Corsica la bisogna procede altrimenti. Di natura più vergine, gli uomini pure colà si ostinano talvolta ad amare anche quando non sono corrisposti. Anche quello di acchiappare farfalle che côlte vi si sciolgono in polve tra le mani, o quello di correr dietro ai fuochi fatui, che tanto più vi fuggon dinanzi, quant'è maggiore la foga con cui li inseguite, sono gusti come gli altri, sui quali nulla ci sarebbe a ridire se le disillusioni non inducessero poi a misfatti più o meno gravi.

Guglielmo Ciosi è uno di questi infelici colpevoli. Egli ha raggiunto appena l'età di 22 anni, e le sue mani son già tinte di sangue.

Guglielmo Ciosi, imberbe ancora, sposava, due anni fa, Maria Rosa Paoli ch'egli aveva rapita. Il loro matrimonio non fu felice: dopo sette mesi di vita coniugale, i due sposi si separarono. Il marito rimproverava la moglie d'infedeltà, e questa dichiarava che i suoi suoceri erano insopportabili, e che non poteva convivere in pace nella loro famiglia.

Ciosi di questa separazione era malcontento, nè lo celava; laonde i genitori di Maria Rosa, temendo qualche disgrazia, la decisero a ritornare col marito. Ma tre mesi dopo questa riconciliazione, ella abbandonava per la seconda volta il tetto coniugale, adducendo a sua scusa le medesime cause.

Ciosi nulla meno continuava a visitare sua moglie di tratto in tratto; ma una volta questa nol vide più. Egli le mandò a dire che avea cessato dal vederla per la cattiva condotta che teneva, e parve sin d'allora che covasse nell'animo contro di lei uno sdegno che non poteva tardare a scoppiare.

Il 22 maggio di quest'anno, verso sette ore di sera, Rosa Maria ritornava dal piano ver Sorbo, suo nativo villaggio, a cavalcioni di un muletto, portando in groppa sua cugina, Maria Angela Tomasi.

Ciosi, alla stessa ora, a cavallo d'un asino, percorreva lo stesso sentiero, per ritornare a Venzolasca. Egli era in compagnia di un altro chiamato Germano. Arrivato al luogo detto Querciolo, egli scorse sua moglie che procedeva poco più avanti di lui.

Nel vederla, egli disse al suo compagno: Mi duole di non avere un'arme; e nello istesso tempo, senza dar retta a Germano, che lo consigliava ad evitare un diverbio con lei, animò la sua cavalcatura ad affrettare il passo per raggiungere più presto Maria Rosa e, giuntole dappresso, l'apostrofò in questi termini: donnaccia, se ti incontrerò un'altra volta.... Maria Rosa rispose a questo insulto dicendogli: se io sono una donnaccia, tu sei un miserabile dal momento che mi hai sposata. A queste parole, Ciosi saltò a terra, e raccolse qualche sasso per scagliarglielo contro; ma le grida della giovine Tomasi lo trattennero. Egli gettò via i sassi che avea raccolto, indi avanzandosi nuovamente, ed afferrando per la cavezza il muletto sul quale stava sua moglie, le domandò se egli era un miserabile, e dietro risposta affermativa di lei, le fissò e le rifisse, senz'altro dire, un coltello nel seno. Maria Rosa cadde riversa, priva di vita.

Ciosi venne dai giurati dichiarato colpevole di uxoricidio con circostanze attenuanti; ed in conseguenza di questo verdetto la Corte l'8 agosto lo condannava a cinque anni di reclusione, minimo della pena.

degli interessi positivi. Ma questi interessi positivi non sono solo quelli della resistenza comune di due popoli per loro natura oggi, e certo fino a un certo segno anco in avvenire, d'opinione discentralista e municipale (?) contro la Francia oggi, e certo anco in avvenire, prepotente pel suo centralismo e per la sua avidità di egemonia. Questi interessi non sono solo quelli del commercio e delle comunicazioni, se bene le tristi conseguenze di una trascuranza ingiustificabile ci dovrebbero del pari rammentare e far toccare con mano come da cinque anni in poi al di là dalle Alpi siasi aperto un nuovo importantissimo mercato a tutti i popoli, da noi infuori. Oltre ai prodotti del loro suolo e delle loro fabbriche, gli italiani e i tedeschi hanno merci di un'altra sorta da scambiare. Ognuno, non esclusi gli stessi italiani, ammetterà che quanto ad ordine morale, ad energia di lavoro, a libertà ed a candore (!) di mente gli italiani hanno da imparare da noi.

Malgrado più di un ostacolo, malgrado l'avversione per pregiudizio contro tutto che sa di tedesco, e la propaganda facile a comprendersi che fecero in Italia le opinioni e i costumi francesi, la filosofia e la letteratura francese, l'intelligenza germanica e la cultura germanica possono vantare più vaste e più feconde conquiste nella penisola. Speriamo che queste progrediranno più sempre; speriamo che, massime nel campo peggio coltivato di tutti, nel campo dell'istruzione e dell'insegnamento, l'imitazione dell'esempio germanico porrà fine a quegli insufficienti tentativi, dei quali i ministri dell'istruzione in Italia, troppo ligi alle ostentazioni francesi, finora troppo si compiacquero. Anche per quelli che oggi ancora non possono rimembrare senza dolore la perdita del nostro dominio politico su la penisola, deve essere una consolazione il sapere che, per parlare con Ermanno Grimm, « la Germania regna su l'Italia da un trono più alto che quello di un monarca politico (!) »

Tuttavia non gli italiani soli hanno da imparare e ricevere da noi; l'imparare può e deve essere reciproco, per quanto a ciò per avventura ricalcitri il nostro orgoglio: quanto più presto noi riconosceremo in quali attinenze ci dobbiamo prendere a modello gli italiani, tanto meglio per noi. Taluno sorriderà forse, pensando, che, al di là dalle Alpi, nulla più rimanga da rispigolare delle grandiose reliquie di una cultura da gran tempo sparita, e che, mandando in Italia i nostri pittori ed architetti, raccogliamo il solo frutto che quel paese ci offra. Non trattasi già della Italia artistica del quindicesimo e sedicesimo secolo, ma dell'Italia politica del decimonono.

Ben il so, che le vie per cui giungeremo alla nostra trasformazione politica, non possono essere identiche con quelle seguite dagli italiani. Buon Dio! chi avesse chiesto ai migliori patrioti italiani, non a quelli del 1821 e 1847, ma a quelli stessi del 1858, come essi si prefigurassero la possibilità dell'adempimento dei loro voti e speranze, avrebbe udito assai diverse e in parte assai strane risposte; ed ecco sopraggiungere la storia che non dà ragione ad un solo e supera le aspettazioni di tutti.

Così può accadere anche in Germania; il momento giusto ci schiuderà le vie giuste. Ma in quale direzione si trovino queste vie, è quello che l'esempio dell'Italia ci pose in piena luce.

Che se poi procedendo esaminiamo, a quale delle loro doti gli italiani vadano debitori di un esito sì meraviglioso, mentre noi dopo tanti tentativi, tanta intelligenza, tanta scienza e tanto buon volere siamo pur sempre in sul cominciare; troviamo che tutti gli italiani eminenti in qualsia modo da un mezzo secolo in poi nutrirono in sè una passione politica, che seppero trasfondere con l'esempio, la parola e lo scritto in tutto il popolo, e della quale noi in Germania non abbiamo pure un'idea.

Per timore della rivoluzione, noi ci accontentiamo di immaginare e discutere sistemi, riforme, *sviluppi organici*, e trascuriamo di imprimere sempre più nel nostro animo e in quello della più parte della nazione la convinzione della necessità del cangiamento, e di far che il desiderio di questo cangiamento s'infiammi tanto da diventare una passione ardente.

Negli italiani un tal ardore non si fece mai desiderare, e ne fu premio l'essere la loro rivoluzione trascorsa più rapidamente, più facilmente e più incruenta di qualunque altra di cui ci narra la storia, e l'esserci state meno interruzioni violente d'ordini vetusti e meno lesioni di diritti ben acquisiti, di quello che possa sembrar possibile anco ad uno zelante seguace della scuola storica.

Avrei finito, se non dovessi ancora toccar lievemente d'alcune obbiezioni che in ogni caso si solleveranno contro il ravvicinamento raccomandato della Germania e dell'Italia. Certo in quanto vengono dal partito clericale, queste obbiezioni non meritano da noi tedeschi riguardo di sorta; non siamo noi quelli che ci possiamo scandalizzare della lotta degli italiani contro « quella potenza spirituale che dovunque e sempre incaglia ed avversa lo sviluppo indipendente, sano, libero delle forze nazionali, tanto al di qua quanto al di là dai monti ».

Ma, sentiamo gridarci di rincontro, l'Italia non pretende solo Roma: essa pretende Venezia, pretende l'Istria e il Tirolo italiano. Quanto agli ultimi due paesi, ci appartengono in modo sì incontestabile, che teniamo le grida di alcune teste calde del mezzodì in quello stesso conto che le aspirazioni dei *chauvins* francesi rispetto al Reno. Ci impedisce forse il fatto della esistenza di questi *chauvins* di coltivare buone relazioni con la Francia? O non sarebbe più tosto il rifiutare queste relazioni per tale motivo una specie di riconoscimento delle pretensioni straniere?

Altra cosa si è della Venezia. La Venezia non appartiene alla Confederazione germanica. Obbligo giuridico di guarentirne il possesso alla casa di Absburgo non esiste per noi. Ben potrebbe essere prescritto dalla accortezza e prudenza politica di non lasciar cadere questo possesso in altre mani. Ma finora, per quanto sappiamo, non ci fu data opportunità di avere a muovere obbiezioni ad una cessione volontaria della Venezia per parte dell'Austria; nè una dichiarazione di guerra dell'Italia equivale per noi ad un invito di accorrere in soccorso dell'impero, supposto che abbisogni di questo soccorso. Il contegno degli uomini di Stato dell'Italia e la posizione delle finanze italiane non sono proprio tali da dovercene aspettare la guerra oggi o domani. Al contrario, una serie di indizii accenna, che tanto l'Italia quanto l'Austria sono inchine ad entrare in miglior relazione su la base dell'attuale stato possessorio.

E noi non austriaci avremmo più scrupoli che gli uomini di Stato di Vienna? O ci sarebbe davvero ancora quà e colà un qualche Consiglio aulico e una qualche cancelleria aulica che richiedessero sul serio, come presupposto necessario del nostro riconoscimento dell'Italia, la rinuncia espressa dell'Italia a Venezia? Uno Stato può essere costretto ad esprimere una tale rinuncia in un trattato di pace dopo una guerra infelice. Ma quale Stato si terrebbe vincolato da una rinuncia sì fatta? Se domani gli Alsazii ci chiamassero a liberarli dal giogo dei francesi (cosa certo, del resto, poco probabile), rifiuteremo noi l'invito, perchè nell'istrumento della pace di Münster esprimemmo una rinuncia solenne all'Alsazia?

NOTIZIE SANITARIE

Dal giorno 2 al 3 ottobre, scrive il *Panaro*, in villa Santa Caterina vi fu un caso ed un morto di cholera.

Il *Courrier de Marseille* del 1 ottobre scrive: Venerdì, 29 settembre, lo stato civile registrò 52 decessi, 24 dei quali cholerici. Sabato, 30, alle ore due pom. erano 18 i cholerosi morti.

Alla Seyne, il 30 settembre, sebbene si verificassero alcuni casi di cholera fulminante, la salute pubblica era assai migliorata. Il 29 morirono 3 cholerosi.

Nella città di Tolone, il 29 morirono di cholera 62 persone.

Giovedì 28 morirono ad Arles 10 cholerosi, e 9 ne morirono il venerdì successivo.

Il 27 ed il 28 decorso mese, nell'ospedale d'Aix morivano due individui attaccati dal morbo asiatico.

Anche Vertabren, a Martigues, a Charleval ed a San Paolo si ebbe a deplorare qualche decesso cholerico.

Scrivono da Nizza, che tanto in quella città quanto nel vicino comune di Puget-Teniers si ebbero a deplorare alcuni casi di cholera.

A Marsiglia, scrive l'*Epoque* del 3, il 30 settembre i morti di cholera furono 21.

Scrivono da Madrid il 28 settembre alla *France* del 3 corrente, che ora il cholera infierisce nelle principali città della Spagna, nonchè in molte città del littorale. Alcuni casi di cholera scoppiarono anche a Madrid e nei sobborghi di quella metropoli.

Il *Moniteur de l'Algérie* dichiara che lo stato sanitario di Algeri non è punto allarmante.

Leggiamo nel *Diario de Barcelona*, che il 29 settembre in quella città morivano di cholera 4 persone.

L'*Impartial de Smirne* del 20 settembre scrive:

I casi di cholera divengono di giorno in giorno più rari a Smirne, e pochi seguiti da morte. Al 17 si contarono due decessi, al 18 uno solo. A Sokia, dopo il 16, non fu registrato alcun caso di cholera. A Cassabe si contarono però, al 17 settembre, 70 casi, fra cui 40 seguiti da morte.

NOTIZIE ESTERE

I giornali clericali cominciano a persuadersi che la convenzione del 15 settembre è qualche cosa di serio. Ne citiamo in prova le poche parole seguenti dal bollettino del *Monde*:

« Lo sgombero di Roma, per parte delle nostre truppe, è omai fuori di questione.

« Del resto fa meraviglia che si sieno destati dubbi a questo proposito. La convenzione era formale e non lasciava appiglio a veruna ambiguità. Le condizioni imposte in contraccambio al governo piemontese furono o saranno eseguite; il governo francese si condurrà nell'istesso modo. »

Secondo la *Presse* di Vienna, il posto abbandonato a Roma dal signor di Bach non sarà immediatamente occupato da alcuno. Il conte Appony ritorna a Londra: il barone di Hubner, che desidera assai di andare a Roma, ha sempre la speranza di essere nominato a quella ambasciata, ma sin ora nulla fu deciso a questo proposito.

Il *Pays* annunzia l'arrivo a Parigi del signor di Bismark avvenuto il 1 corrente.

L'*Invalido russo*, di cui si conoscono le relazioni semi-ufficiali, ha testè pubblicato un articolo che non poteva passare senza produrre una certa sensazione. Questo giornale domanda puramente e semplicemente lo sterminio della nobiltà polacca e del latinismo fanatico, altrimenti detto cattolicismo; ma esso non crede necessario di spiegare come si procederà a tanta strage, e si contenta di manifestare il caritatevole voto che questa si compia colle minori sofferenze possibili tanto per i russi che per i polacchi.

Noi comprendiamo benissimo, osserva briosamente il *Journal des Débats*, come si potrebbero esterminare i nobili ed i cattolici polacchi senza far soffrire i russi, ma non ci pare ugualmente facile praticare questa operazione senza far soffrire i polacchi. Sta bene pertanto far menzione del voto filantropico del giornale di Pietroburgo per dimostrare che in Russia l'umanità non perde mai i suoi diritti, e che quando vi si parla di distruggere le popolazioni, è ben inteso che lo si farà con dolcezza.

L'assemblea dell'Alabama ha risolto, alla maggioranza di 58 voti contro 34, di non ripudiare i debiti dello Stato contratti dal 1861, cioè durante il periodo separatista.

Scrivono da Paso, sul confine del Chihuahua, alla *Press* di Filadelfia, che l'ex-presidente della repubblica messicana Juarez sta per passare sul territorio degli Stati Uniti, per andare a Nuova-York, dove risiede la sua famiglia. Egli pubblicherà un proclama contro gli invasori francesi e sottoporrà la sua causa al giudizio del mondo civile.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, *2 ottobre*. — Il fatto più notevole che si trovi ne' dispacci d'oggi, è l'approvazione della proposta del Comitato de' trentasei per parte dell'assemblea de' deputati tedeschi, che ha avuto luogo a Francoforte. La convenzione di Gastein, come ben sapete, è da quella proposta respinta come una violazione del diritto, ed in essa si riconosce che i Ducati non sono punto vincolati e conservano il loro diritto d'iniziativa.

Questa dichiarazione è certamente coraggiosa, ed otterrà il plauso di molti, ma è dessa pratica? Potrà dessa riuscire ad altro che a screditare sempre più l'assemblea di Francoforte, che sa bene infliggere biasimi, ma sventuratamente non ha alcun mezzo di sanzione per farli rispettare? Conviene osservare inoltre che i deputati tedeschi riuniti a Francoforte non possono avere la pretensione di rappresentare l'opinione generale della Germania, che anzi, al contrario, tutti i prussiani e molti altri tedeschi sono lietissimi del passo che la Prussia ha fatto, secondo essi, nella via dell'unità germanica, e non sono dolenti che di una cosa, vale a dire che sia stato fatto dal signor Di Bismarck.

Appunto in questo senso era scritta una lettera del signor Twesten in nome dei deputati che non hanno voluto recarsi a Francoforte, ed è pure in questo senso che abbiamo oggi una lettera del celebre storico Mommsen, che spiega anch'egli le ragioni per le quali non ha voluto far parte di quel Comitato de' Trentasei, di cui vi ho parlato più sopra. Questo rifiuto nella bocca del signor Mommsen acquista un significato importantissimo, e ci dimostra quale è il vero stato dell'opinione pubblica in Germania riguardo alla questione dei Ducati. Il signor Mommsen sorge in termini violentissimi contro la politica dispotica del sig. Di Bismarck, ma ben si scorge che poi quasi lo scusa, avuto riguardo all'annessione dei Ducati da lui compiuta.

Io parlo sempre dell'annessione dei Ducati come d'un fatto compiuto. Infatti qui non si dubita di questo risultato, e malgrado tutte le dichiarazioni dell'Austria si è convinti che finirà per cedere la sua parte di preda. Io non ho d'uopo di dirvi che a ciò la si spingerà quando si potrà e che si incoraggierà la Prussia a raggiungere il suo scopo con tutti i mezzi possibili, anche colla guerra se non potrà fare altrimenti.

Questo leggiero mutamento nella politica imperiale vi spiega per qual ragione il signor Di Bismarck non ha aspettata la partenza dell'imperatore Napoleone III per recarsi a Biarritz. Egli vedrà senza dubbio l'imperatore, il quale gli farà comprendere che la Prussia può andare innanzi nell'affare dei Ducati. Già il ministro del re Guglielmo ha avuto un colloquio col signor Drouyn de Lhuys e parte questa sera per Biarritz.

Prima di finirla con la Germania, vi dirò che fu dopo aver preso consiglio, dicesi, dal signor Di Metternich, che l'imperatore di Austria ha deciso di sottoporre le riforme costituzionali alle Diete ed intanto di sospendere l'esercizio della costituzione.

Mi si dice che la Commissione mista incaricata della relazione sull'affare Ott ha consegnata questa sua relazione al procuratore del re di Bonn. Si spera una soluzione conforme alle legalità, tanto più che la stampa inglese e la francese sono unanimi nel chiedere la punizione del colpevole.

Qui si è molto commossi per le insinuazioni dei giornali belgi contro il Governo francese, che accusano di arruolare dei sott'ufficiali belgi al servizio del Messico. Naturalmente qui lo si nega.

Si annunzia la nomina d'un antico procuratore imperiale a Grasse all'uffizio della stampa dei dipartimenti presso il Ministero dell'interno.

È fuor di dubbio che abbiamo il cholera a Parigi. I casi non sono ancora numerosi ma ben caratterizzati; abbiamo il vero cholera epidemico di Marsiglia e di Tolone. Finora esso ha colpito più specialmente Montmartre che per altro, è il quartiere che ha fama di essere il più sano di Parigi. Ma tutto è strano in questa malattia e non valgono i ragionamenti. I giornali di Parigi non parlano ancora del cholera e fanno bene. Del resto si dice che il Governo li ha pregati ufficiosamente di non parlarne.

ATTI UFFICIALI

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 corrente si legge:

1. Quattro regii decreti del 18 settembre, a tenore dei quali i comuni di Marciano e San Clemente che sin qui fecero parte della sezione del collegio elettorale di Rimini, numero 183, detto di Rimini, costituiranno d'ora in poi una sezione separata del collegio medesimo, che si radunerà in Marciano, i comuni di Accettura ed Oliveto Lucano che sin qui fecero parte della sezione del collegio elettorale di Tricarico, n. 54, detto di San Mauroforte, costituiranno d'ora in poi una sezione separata del collegio medesimo che si radunerà in Accettura: il comune di Anzi, che già fece parte della sezione detta di Calvello del collegio elett. di Corleto n. 50, d'ora in poi costituirà una sezione separata del collegio medesimo: il comune di Palanzaro, che faceva parte della sezione detta di Corniglio del collegio elettorale di Langhirano, N. 311, costituirà d'ora in poi sezione separata del collegio medesimo.

2. Una serie di disposizioni nel personale della carriera superiore, fra le quali notiamo le seguenti:

Mazza cav. avv. Pietro, segretario particolare presso il Ministero dell'interno, nominato referendario di seconda classe presso il Consiglio di Stato del regno.

3. Nomine e promozioni nel personale insegnante.

CRONACA DI FIRENZE

NOTIFICAZIONE

Il sindaco di Firenze, trovando opportuno di facilitare per il semestre, dal corrente mese di ottobre 1865 al 31 marzo 1866, la remozione dei concimi tratti dalle stalle, ha disposto che questa operazione possa compiersi dalle ore 11 di notte fino alle 8 antimeridiane: fermo stante che il trasporto accada in carri assolutamente coperti da assi connesse.

Firenze, dal Palazzo municipale, 2 ottobre 1865.

Il Sindaco
L. G. De Cambray Digny.

Ieri, 3, un ufficiale delle guardie di P. S. operava un importantissimo arresto sulla Costa S. Giorgio, impossessandosi del brigante Francesco Tartaglia da Larino che, venuto da Roma in Toscana, spacciavasi per emigrato romano

Il Larino, il cui nome non è ignoto nei fasti del brigantaggio, è imputato dell'omicidio consumato nella provincia di Molise sulle persone di un aiutante maggiore e di un sergente-foriere del 36° reggimento di linea, e perciò era assiduamente ricercato dalla giustizia punitiva.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Nuovo giornale. — Da Torino ci viene spedito il primo numero di un giornale di circostanza intitolato *L'Elettore*, e che si pubblicherà tre volte la settimana.

Processo di stampa. — La *Provincia* di Torino annunzia, che il 10 corrente, davanti le Assisie di quella città dev'essere discussa la causa del gerente del giornale *I Corsari*, imputato d'offesa alla sacra persona del Re.

Congresso medico. — Oggi, scrive la *France* del 3, si è aperto il congresso medico di Bordeaux. Oltre 150 medici, fra i quali ve n'ha un centinaio di stranieri, debbono prendervi parte.

PRESTITO A PREMII 1861
DELLA CITTÀ DI MILANO
Estrazione del 2 ottobre 1865
Serie estratte:

60, 82, 141, 264, 345, 501, 630, 785, 929, 1071, 1661, 1671, 1790, 1977, 2200, 2361, 2453, 2515, 3010, 3431, 3478, 3602, 3652, 3705, 3797, 4011, 4821, 5201, 5541, 6951, 7033, 7109, 7487, 7959.

NOTIZIE ULTIME

Alcuni giornali confondono la Commissione tecnica amministrativa nominata dal Ministero dei lavori pubblici dopo il recente disastro avvenuto sulla linea Pisa-Lucca, colla Commissione incaricata di esaminare tutte le particolarità del servizio delle ferrovie della Toscana, allo scopo di proporne tutti quei provvedimenti che sta in potere del Governo di emanare onde guarentire la regolarità e la sicurezza del servizio medesimo. Osserviamo che la prima (composta dei signori Niccolò, ingegnere-capo del Genio civile di Pisa, presid., Bologna avv. Carlo, commissario amministrativo, Bussù, ingegnere sotto-commissario tecnico, Plancher, sotto-commissario amministrativo, e Folini cav. Paolo, ingegnere, delegato della prefettura di Pisa) ha per oggetto un disgraziato accidente, mentre l'altra (composta dei signori Biglia, ingegnere capo commissario tecnico presidente, Tombaux, commissario tecnico, Plancher, sotto-commiss. ammin., e Losi, ingegnere-segret.) ha un còmpito assai più vasto, che non può essere esaurito in pochi giorni. Essa infatti è una conseguenza della legge di riordinamento delle ferrovie italiane, per la quale le predette linee toscane furono assoggettate, al paro delle altre, a tutte le discipline stabilite dai regolamenti, ed è uno dei vari provvedimenti preliminari richiesti perchè possa regolarmente ed efficacemente funzionare il Commissariato generale delle strade ferrate, secondo il decreto organico, che sappiamo essere già stato firmato da S. M.

Siamo lieti di poter smentire la notizia data dalla *Patria* di Napoli del 29 settembre, e da noi riprodotta nel nostro numero del 2 ottobre, con la quale si annunziava che un impiegato era fuggito dall'ufficio postale di Teramo dopo avere rubate 30,000 lire.

Nessun impiegato postale fuggì da Teramo, ed in quell'ufficio di posta non si verificò nessun furto.

Leggiamo nelle ultime notizie della *Correspondance générale italienne*:

« Il generale Cialdini è venuto oggi in Firenze ed ebbe un lungo colloquio col sig. presidente del Consiglio dei ministri. »

BOLLETTINO SANITARIO

Santa Maria Nuova. — 29 settembre, caso 1, morto 1.

Filottrano. — 29 settembre, casi 2, morti 2.

Acqui. — Dal 1° al 2, caso 1, morto 1.

Bitonto. — Dal 30 settembre al 1° ottobre, casi 2, morto 1.

Bari. — Dal 1° al 2, casi 5, morti 2, ed 1 dei giorni precedenti.

Barletta. — Dal 1° al 2, casi 13, morti 2, e 2 dei giorni precedenti.

Lucera. — Dal 1° al 2, caso 1, morti 2 dei giorni precedenti.

Pescara. — Dal 1° al 2, morto 1 dei giorni precedenti.

Macerata. — Dal 29 al 30 settembre, casi 6, morti 3, ed 1 dei giorni precedenti.

Id. — Dal 30 al 1°, casi 7, morto 1.

Modena. — Dal 1° al 2, caso 1, morto 1.

Cavriago. — Dal 2 al 3, caso 1, morto 1.

I dispacci giunti oggi non recano che qualche caso, o decesso di attaccati nei giorni precedenti nelle località già infette.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Francoforte, 4. — La Banca ha elevato lo sconto al 4 1|2 per cento.

Nuova-Yorck 21, settembre. — La Convenzione repubblicana di Nuova-York diede un voto di fiducia al presidente Johnson, e approvò la sua politica per la ricostituzione dell'Unione.

Oro 143. Cotone 44.

Nuova-York, 23 settembre. — Il procuratore generale della Virginia ha ricevuto l'ordine di sospendere tutti i processi di confisca.

Corre voce che Johnson si recherà a visitare Wihlmington, Charleston e Savannah prima della convocazione del Congresso.

Cotone 45.

Madrid, 4. — A Saragozza i coltivatori tumultuarono rifiutando di pagare l'imposta del dazio-consumo. Mercè i provvedimenti presi dalle autorità locali l'ordine venne prontamente ristabilito.

Parigi, 4. — Si ha dal Messico che Juarez ha dichiarato di voler proseguire la lotta contro gli imperiali ad ogni costo.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 4 ottobre.

	ottobre 3	ottobre 4
Fondi francesi 3 0|0	68 55	68 37*
Id. id. fine mese	— —	— —
Id. id. 4 1|2 0|0	96 25	68 50
Consolidati inglesi	89 1|8	8[illegible] 1|4
Id. italiano 5 0|0 in cont.	65 10	64 75
Id. id. fine mese	65 —	64 95
Id. id. fine prossimo	65 30	— —
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	876	865
Id. » » italiano	425	417
Id. » » spagnuolo	507	505
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	242	237
Id. » Lomb.-Venete	453	443
Id. » Austriache	411	411
Id. » Romane	218	217
Obbligaz. » »	194	194
» » Savona	201	200

* *In liquidazione.*

Torino, 4. Rendita italiana . 64 90
Certif. dell'ultimo prestito . — —

GIACOMO DINA, *Direttore.*
Giovanni Rombaldo, *Gerente.*

MANCIA DI L. 20

Il giorno 26 settembre, nella via ferrata da Torino a Novara, o nella città di Novara fu perduto un porta-capelli d'oro, in cui era incisa da un lato una croce, e dall'altro la leggenda: — *Oh! madre mia, 20 novembre 1853.*

Chi lo trovasse e lo consegnasse all'uffizio dell'*Opinione* a Firenze, avrà una mancia di L. 20.

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 4 ottobre 1865.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	64 90 —	64 85 —	65 25 —	65 20 —	— — —	— — —
» sottoscrizione	— —	— —	— —	— —	— — —	— — —
3 %	41 75 —	41 60 —	— —	— —	— — —	— — —
Imprestito Ferriere	— —	— —	— —	— —	84 — —	— — —
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10	— —	— —	— —	— —	103 50 —	— — —
Azioni Banca Nazion. Toscana	— —	— —	— —	— —	1715 —	— — —
Cassa sconto Toscana in sott.	— —	— —	— —	— —	180 —	— — —
Banca di Credito Italiano	— —	— —	— —	— —	— — —	— — —
Obblig. Tabacco 5 %	— —	— —	— —	— —	99 75 —	— — —
Azioni Strade ferrate livorn.	72 85 —	72 50 —	— —	— —	— — —	— — —
Obbl. 3 % dette	213 50 —	213 —	— —	— —	— — —	213 214 f. c.
» 3 % »	— —	— —	— —	— —	190 —	— — —
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	47 50 —	47 —	— —	— —	— — —	47 cont.
Obbl. dette tutte pagate	— —	— —	— —	— —	360 —	— — —
Imprestito comunale 5 %	85 —	— —	— —	— —	— — —	85 cont.
Detto in sottoscrizione	80 — lib.	— —	— —	— —	— — —	— — —
Detto di Siena	— —	— —	— —	— —	— — —	— — —
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	— —	— —	— —	— —	70 75 —	— — —
Azioni Strade ferr. Merid.	340 — —	337 —	— —	— —	— — —	— — —
Obbl. 3 % dette	— —	— —	— —	— —	186 —	— — —
Obbligazioni demaniali	396 10 —	395 —	— —	— —	— — —	— — —
Panteleg. Caselli	— —	— —	— —	— —	— — —	— — —
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e	— —	— —	— —	— —	— — —	— — —
» » 2.a »	— —	— —	— —	— —	— — —	— — —
5 % italiano in piccoli pezzi	— —	— —	— —	— —	65 20 —	— — —
3 % idem	— —	— —	— —	— —	42 20 —	— — —
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	65 87 1/2	— —	65 22 1/2	— —	— — —	— — —

Milano, 3 ottobre 1865

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	— —	— —	— —	— —
» »	»	spezz.	— —	— —	— —	65 65 20 15
» »	»	fine c.	65 15	65 10	— —	— —
» »	»	fine p.	— —	— —	— —	— —
Certificati del nuovo prestito	»	cont.	— —	— —	— —	— —
»	»	fine c.	— —	— —	— —	— —
» intestata »	»	cont.	— —	— —	— —	— —
» »	1 apr.	cont.	— —	— —	— —	— —
3 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 giug.	cont.	— —	— —	— —	94 75 —
Azioni. Banca nazionale	1 gen.	cont.	— —	— —	1660 —	— —
»	»	fine c.	— —	— —	— —	— —
» Banca di Credito it.		cont.	— —	— —	— —	— —
»		fine c.	— —	— —	— —	— —
» Cassa sconto Tosc.		cont.	— —	— —	— —	— —
»		fine c.	— —	— —	— —	— —
» Canali Cavour		cont.	— —	— —	— —	— —
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	— —	— —	457 —	— —
»	1 mag.	fine p.	— —	— —	— —	— —
» Merid.	»	fine c.	— —	— —	336 —	— —
» »	1 gen.	fine p.	— —	— —	— —	— —
» Pubblico Macello	»	cont.	— —	— —	— —	— —
Obbl. Strade ferrate L.-V.		»	— —	— —	236 —	— —
» Merid.	1 apr.	»	— —	— —	178 —	— —
» Livor.	1 gen.	»	— —	— —	215 —	— —
» Canali Cavour	»	»	— —	— —	— —	— —
» Beni demaniali	1 apr.	»	— —	— —	— —	396 50 —
» Della Città 1860 5 %		»	— —	— —	83 —	— —
» CC. SS. di Milano	»	»	— —	— —	— —	— —
» Della Città rimbors. con pr.		»	— —	— —	32 —	— —

Genova, 3 ottobre 1865.

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	64 90	65 1/2
» » » f. m.	65 05	65 45
» » » f. pr.	— —	— —
» in piccole partite cont.	65 15	65 40
» Certif. impr. 1865 emis.	— —	— —
» » » » f. m.	— —	— —
» Hambro 1851 cont.	— —	75 1/4
3 % » 1853 cont.	— —	— —
4 % Obb. Stato 1834 cont.	— —	— —
» » 1849 cont.	— —	— —
» » 1850 cont.	— —	— —
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	— —	— —
4 % Ced. Città 1834 cont.	— —	— —
5 % » » 1855 cont.	— —	— —
Banca Nazionale cont.	1660 —	1660 —
» » f. m.	1665 —	1668 —
» » f. pr.	— —	— —

VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
Cassa generale cont.	— —	— —
» » f. m.	— —	— —
Cassa sconto cont.	— —	— —
» » f. m.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400 cont.	423 1/2	424 1/2
» » » » f. m.	425 —	426 —
» » » » f. pr.	— —	— —
Soc. Canali Cavour cont.	— —	— —
Min. Monteponi	— —	— —
» Monte Santo, contr.	— —	— —
» Monte Vecchio	— —	— —
Acquedotto Nicolay cont.	— —	— —
Az. ferrovie Merid. cont.	— —	— —
Ob. » 3 % cont.	— —	— —
Obbl. Beni demaniali cont.	395 —	409 —
» » f. m.	396 1/2	410 50
5 % Romano	— —	— —

Torino, 3 ottobre

FONDI PUBBLICI	*Contratti in contanti* G. p. d. B.	Mattina	*in liquidazione* G. p. d. B.	Mattina
Consolidato 5 %	— — —	65 12 1/2	— — —	65 20 31 8.bre
» Piccole rendite da L. 50 a 200	— — —	65 12 1/2	— — —	— — —
FONDI PRIVATI				
Banco sconto e sete	— — —	239 —	— — —	— — —
Azioni Canali Cavour	— — —	232 —	— — —	— — —
Obbl. id.	— — —	350 50	— — —	— — —
Obbl. demaniali	— — —	— — —	— — —	397 31 8.bre

COMUNE DI CREMOLINO

È posta al concorso la carica di Maestra della scuola elementare femminile di questo Comune, cui va annesso l'annuo stipendio di lire *cinquecento cinquanta*, senza indennità alcuna di alloggio.

Le dimande si rivolgano franche di posta al Sindaco del Comune, cogli opportuni documenti, a tutto il dieci di ottobre prossimo venturo.

Il Sindaco CUPERTINI.

APPIGIONASI un appartamento di **10** camere nella Villa delle Cupoline, fuori porta S. Miniato. Dirigersi ivi per vederlo e per trattare dalle 9 antimeridiane alle 3 pomeridiane.

NON PIU' CAPELLI BIANCHI nè incomodo alcuno per tingerli

Col mezzo del **Cosmetico chimico** si tinge *istantaneamente* capelli e barba al color primitivo senza sporcarsi e senza danno nè della cute, nè del pelo. Questo cosmetico, che è *bianco*, non è una tintura, ma un preparato chimico basato sulla composizione dei capelli. Un solo bastone basta per un anno intiero. — Prezzo L. **6.**

Si spedisce contro vaglia postale dal Dott. CARATTI in Alessandria.

SUCCURSALE DELLA CASA
FRATELLI REY di Torino

G. PEYRON E COMP.

TAPPETI, STOFFE PER MOBILI, SETERIE, VELLUTI-LANA, COPERTE, MUSSOLE, CORTINE, STORES, ECC.

Firenze, via Panzani, n. 3.

DANIEL MEINL

FABBRICANTE DI STRUMENTI MUSICALI A VIENNA

dichiara che non spedisce in Italia i suoi strumenti che ai signori ***Brizzi e Niccolai*** di Firenze, e che quelli che si trovassero col suo nome in altri depositi siano ritenuti come non provenienti dalla di lui fabbrica.

Vienna, il 26 agosto 1865.

Presso l'Ufficio dell'OPINIONE

Via Ghibellina, n. 110

si trovano giornali francesi ed inglesi che si cedono il giorno successivo al loro arrivo per metà del costo dell'abbonamento.

Dal Rivenditore di giornali in via Martelli, n. 4, piano terreno, trovasi vendibile la completa raccolta del dibattimento

BENIAMINO DE' COSIMI
DI VELLETRI

al prezzo di centesimi **60.**

Si spedisce allo stesso prezzo in provincia mediante il pagamento anticipato con vaglia postale o francobolli.

AVVISO. Il 10 ottobre corrente, a ore 11 antim., sarà proceduto avanti la Pretura di S. Croce di Firenze alla vendita volontaria per mezzo di pubblico incanto, **col ribasso del dieci per cento,** di varii beni di proprietà dei pupilli Teri, situati presso la chiesa di S. Marco Vecchio, a pochi minuti dalla porta S. Gallo. — Per gli schiamenti dirigersi allo studio del *Dottor Nespoli*, piazza S. Maria in campo, n. 1.

DONATI DENTISTA

della Scuola Francese-Americana. ***Firenze***, via Cerretani, 14. Fabbrica dentiere *garantite* per la masticazione e fa qualunque operazione dei denti. Deposito della **Tintura antiscorbutica.**

MAGNETISMO

Il magnetologo prof. **FRANCESCO GUIDI**, ora stabilito in questa città, riceve da mezzodì alle ore 3 pom., in Piazza Nuova di Santa Maria Novella, n. 5, secondo piano, per cura di malattie nervose col mezzo del Magnetismo, e per Consultazioni della chiarissima Sonnambula signora **LUISA**. — I lontani, che vorranno consultarla, potranno mandare al suddetto professore una ciocca di capelli, **senza dire alcun sintomo della loro malattia.**

PRESTITO MESSICANO
CON LOTTERIE E PREMII
di 500,000 fr., 100,000 fr., 50,000 fr., ecc.

Dirigersi alla Cassa Mobiliare, 24, rue Drouot, Parigi.

Da vendersi

UNA PICCOLA MACCHINA A VAPORE VERTICALE

della forza di oltre due cavalli

CON CALDAIA TUBULARE E MOVIMENTO ANNESSO ALLA MEDESIMA

della fabbrica di Glaskow in Inghilterra

Questa macchina, che si trova in ottimo stato ed ha unito il basamento in pietra, ha il vantaggio di occupare un posto ristrettissimo e di non irradiare che pochissimo calore.

Per le condizioni rivolgersi all'Ufficio dell'*Opinione.*

SI AVVERTONO

tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria del giornale posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di centesimi 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni in *reclames* dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere piu volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

		ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze	part.	5 35	9 50	12 10	4 50	7 50	9 10
Prato	»	6 15	10 25	12 50	5 30	8 30	9 10
Pistoja	»	6 55	11 15	1 30	6 10	» »	» »
Montecatini	»	7 30	11 48	2 05	6 43	» »	» »
Lucca	»	8 35	12 42	3 10	7 45	» »	» »
Pisa	arr.	9 20	1 20	5 20	8 20	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

		ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa	part.	» »	6 50	9 50	3 30	6 »	8 »
Lucca	»	» »	7 40	10 50	4 20	» »	8 43
Montecatini	»	« »	8 40	12 09	5 20	» »	9 36
Pistoja	»	8 50	9 20	11 10	2 40	6 15	10 30
Prato	»	9 12	9 46	11 32	3 15	6 42	10 52
Firenze	arr.	9 40	10 25	12 »	4 »	7 20	11 20

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

		ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja	part.	6 55	« »	» »	» »
Empoli	»	8 15	» »	7 30	» »
Siena	arr.	10 20	» »	9 35	» »
»	part.	10 35	5 20	» »	» »
Sinalunga	»	12 20	7 20	» »	» »
Ficulle	arr.	1 35	8 45	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

		ant.	ant.	pom.	
Ficulle	part.	» »	5 40	1 55	» »
Sinalunga	»	» »	7 10	3 10	» »
Siena	arr.	» »	9 20	4 55	» »
»	part.	6 »	» »	5 10	» »
Empoli	arr.	7 48	» »	7 »	» »
Pistoja	»	10 35	» »	8 38	» »

MILANO-PIACENZA-BOLOGNA-ANCONA-BRINDISI

		ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Milano	part.	» »	» »	5 50	12 15	2 15	5 15	10 15
Lodi	»	» »	» »	6 47	1 »	3 20	6 43	11 05
Piacenza	»	3 25	» »	8 05	2 10	5 20	8 35	12 10
Parma	»	4 34	5 15	9 45	3 20	7 03	» »	1 30
Reggio	»	5 09	6 13	10 29	4 »	7 51	» »	2 07
Modena	»	5 41	7 14	11 10	4 32	8 32	» »	2 40
Bologna	»	6 30	8 35	12 10	5 17	9 34	» »	3 30
Ferrara	»	9 »	» »	3 »	8 05	» »	» »	» »
Ravenna	»	9 57	» »	» »	9 10	» »	» »	» »
Rimini	»	9 46	» »	4 35	8 53	» »	» »	» »
Ancona	»	12 »	» »	7 36	11 09	5 40	12 50	3 45
Pescara	»	4 50	» »	» »	» »	10 45	» »	9 30
Foggia	»	11 05	» »	» »	» »	6 56	» »	» »
Bari	»	3 05	» »	» »	0 »	9 47	» »	» »
Brindisi	arr.	7 03	» »	» »	» »	2 37	» »	» »

BRINDISI-ANCONA-BOLOGNA-PIACENZA-MILANO

		ant.	ant.	ant.	pom.	ant.	pom.	pom.
Brindisi	part.	12 56	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Bari	»	4 36	» »	» »	6 15	» »	» »	» »
Foggia	»	8 45	» »	» »	11 20	4 50	» »	» »
Pescara	»	2 55	» »	» »	7 50	12 08	» »	» »
Ancona	»	8 45	» »	» »	4 51	5 57	9 18	» »
Rimini	»	11 10	» »	» »	8 04	» »	12 30	» »
Ravenna	»	5 05	» »	» »	5 52	» »	» »	» »
Ferrara	»	7 20	» »	» »	6 15	12 05	» »	» »
Bologna	»	2 25	» »	6 15	12 05	2 45	6 »	7 50
Modena	»	3 17	» »	7 23	1 15	3 31	7 11	9 17
Reggio	»	3 48	» »	8 04	2 »	4 01	7 57	10 10
Parma	»	4 30	4 45	8 58	3 05	4 40	8 55	» »
Piacenza	»	5 55	6 55	11 15	6 20	5 55	» »	» »
Lodi	»	6 43	8 05	12 33	8 12	6 45	» »	» »
Milano	arr.	7 25	9 05	1 35	9 30	7 30	» »	» »

BOLOG.-PORETTA-PISTOJA-FIRENZE-ROMA

Bologna	part.	4 »a	6 50a	12 50p	5 40p
Poretta	»	5 58	8 40	3 25	7 50
Pistoja	»	8 50	11 10	6 15	10 30p
Firenze	»	10 40	4 30p	» »	5 »a
Siena	»	» »	9 35	» »	10 20
Lucca	»	» »	12 37	7 40	» »
Pisa	»	» »	1 20	8 30	» »
Spezia	»	» »	9 »	9 35a	» »
Livorno	»	1 10p	3 10	9 15p	7 50a
Roma	arr.	» »	8 55a	» »	11 40p

ROMA-FIRENZE-PISTOJA-PORETTA-BOLOG

Roma	part.	4 30a	» »	» »	5 50p
Livorno	»	9 20p	9 »a	9 »a	7 10
Spezia	»	» »	» »	6 [illegible]	5 25
Pisa	»	» »	6 50	9 30	8 »
Lucca	»	» »	7 40	10 50	8 45
Siena	»	» »	6 »	» »	4 58
Firenze	»	4 »	9 50	12 10p	9 10
Pistoja	»	5 25	11 »	1 25	10 20
Poretta	»	7 33	12 50	3 35	12 15
Bologna	arr.	9 55	2 30p	5 40	2 05a

MILANO PAVIA-ALESSANDRIA GENOVA

Milano	part.	4 5a	8 40a	1 15p	4 55p	7 10p
Pavia	»	5 40	9 30	3 »	6 »	8 35
Alessandr.	»	8 »	11 25	6 40	8 30	» »
Genova	arr.	10 43	1 30p	4 25	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova	par.	5 15a	9 25a	4 »p	6 40p	9 45p
Alessandr.	»	8 30	11 50	» »	8 55	» »
Pavia	»	10 35	1 30p	» »	10 50	» »
Milano	arr.	11 35	2 20	» »	11 45	» »

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano	part.	5 35a	7 50a	10 35a	2 30p	4 30p	6 »p
Monza	»	6 »	8 15	11 »	2 52	4 55	6 30
Seregno	»	6 21	» »	11 22	3 12	» »	6 57
Camerlata	arr.	7 »	» »	12 »	3 50	» »	7 45

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata	part.	7 »a	» »	10 30a	2 »p	» »	7 45p
Seregno	»	7 38	» »	11 09	2 50	» »	8 34
Monza	»	3 01	9 40a	11 31	3 22	7 50p	8 44
Milano	arr.	8 25	10 05	11 55	3 50	8 15	9 10

MILANO-MAGENTA-NOVARA-MORTARA-TORINO

Milano	part.	5 30a	9 25a	11 30a	3 05p	7 45p
Rhò	»	5 51	9 41	12 01	3 27	8 02
Magenta	»	6 15	9 58	12 35	3 51	8 20
Novara	»	6 50	10 25	1 25p	4 27	8 50
Mortara	»	9 52	» »	3 05	6 45	» »
Arona	»	» »	12 40	3 »	» »	12 »
Torino	arr.	10 25	12 45p	» »	8 05	11 15

TORINO-MORTARA-NOVARA-MAGENTA-MILANO

Torino	part.	5 20a	8 20a	1 05p	4 »p	7 45p
Arona	»	4 25	8 30	12 40	5 »	» »
Mortara	»	5 11	9 43	1 11	» »	» »
Novara	»	8 40	10 30	5 15	7 25	10 09
Magenta	»	9 15	11 08	6 25	8 19	10 49
Rhò	»	9 40	11 28	6 58	8 45	» »
Milano	arr.	10 »	11 45	7 25	9 05	11 25

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom		ant.	pom	pom
Milano p.	6 40	11 »	5 45	Sesto-Calende part.	6 40	1 30	6 15
Gallarate »	8 10	12 30	7 15	Gallarate »	7 40	2 25	7 10
Sesto-Calende arr.	9 »	1 30	8 05	Milano arr.	9 »	3 45	8 30

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

		ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Milano	part.	5 »	7 45	12 30	2 50	6 20
Bergamo	»	7 30	8 57	1 48	4 25	8 03
Brescia	»	10 10	10 10	3 03	5 5	9 40
Desenzano	»	» »	11 05	3 57	7 »	» »
Verona	»	1 42	6 19	9 15	» »	» »
Mantova	»	4 15	» »	» »	» »	» »
Venezia	arr.	5 49	10 28	» »	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

		ant.	ant.	ant.	ant.	ant.
Venezia	part.	» »	» »	5 45	9 25	» »
Mantova	»	» »	» »	8 30	12 »	» »
Verona	»	» »	5 40	9 54	1 33	» »
Desenzano	»	» »	7 55	12 25	4 15	» »
Brescia	»	5 »	8 46	1 08	5 20	» »
Bergamo	»	6 42	10 15	2 19	7 »	» »
Milano	arr.	8 20	11 50	3 30	8 40	» »

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio	part.	6 25 a	1 20 p	7 50 p
Crema	»	7 7	2 12	8 31
Cremona	arr.	8 25	3 40	9 45

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona	part.	5 15 a	12 10 a	5 10 p
Crema	»	6 39	1 41	6 26
Treviglio	arr.	7 20	2 25	7 05

BERGAMO-LECCO e viceversa

		antim.	pom.	pom.
Bergamo	part.	7 35	2 25	8 15
Lecco	arr.	8 45	3 35	9 35
Lecco	part.	5 10	11 55 a	5 30
Bergamo	arr.	6 25	1 20 p	6 40

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	4 30 ant.	» » ant.	2 » p.
Arona	arr.	5 » »	» » »	2 30 »
Arona	part.	5 35 »	12 10 p.	3 20 »
Pallanza	arr.	7 07 »	2 06 »	4 37 »
Intra	part.	7 25 »	2 25 »	4 55 »
Magadino	arr.	10 20 »	5 35 »	8 33 »
Magadino	part.	4 » »	6 30 a	11 30 »
Intra	»	6 41 »	9 51 »	2 35 »
Pallanza	»	6 56 »	10 10 »	2 52 »
Arona	arr.	8 10 »	12 15 »	4 35 »
Arona	part.	» » »	12 50 »	5 15 »
Sesto	»	» » »	1 » p.	5 45 p

LAGO DI COMO

Corse da COMO a COLICO e viceversa

Como	part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina	»	10 »	3 30	6 15
Colico	arr.	12 »	5 30	7 45
Colico	part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina	»	4 30	7 30	5 30
Como	arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 15 ant.	4 » pom.
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » a
Limone	arr.	9 20	Desenzano	arr.	6 50
Limone	part.	11 »	Desenzano	part.	1 » p
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20
Salò	part.	1 45	Salò	part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
Desenzano	part.	4 20	Limone	part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 50

Firenze, Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110.